

La mia traversata

Prima di partire per il viaggio, ho pensato di salire nella casa dei miei, per salutarli. Ho visto con molta tristezza il mio fratello minore. Era strano quel sentimento che sentivo dentro di me, somigliava di più ad un forte desiderio di protezione, mescolato con una certa voglia di poter regalare delle gioie e sicurezze.

- Vieni anche tu? Ti prego, dai vieni, Ti prego vieni...

- No, no, non ho nessuna intenzione di seguirti in una inutile avventura; - fu la sua ultima risposta.

- Papà...!Papà ...io , io ... posso andare...?

- Vai figlia mia, vai, tu devi andare, tu devi andare...tu ...

Ricordo bene ancora oggi lo sguardo del papà. Tutto quello che lui non mi disse era diventato sguardo. Lo sguardo del mio papà..., un dolore mai raccontato, lo sguardo del mio papà, una sofferenza lunga quanto la vita, lo sguardo del mio papà che somigliava tanto a tante storie da raccontare...Lo sguardo del mio papà somigliava ad un forte vortice di raggi che ruotavano furiosi e silenziosi cambiando colore e intensità, proiettando ovunque pezzi straziati del suo animo lacerato che poi ritornavano ancora per rientrare dentro e per risucchiare degli spasmi interiori da cui uscivano di nuovo fuori diverse e strane espressioni indecifrabili.

Sono andata in silenzio, senza dire più niente. Sono partita da sola con i miei figli. Mio marito, come sempre, non decideva che cosa era meglio fare.

Prima di partire vedo dal finestrino del treno mio marito che correva per raggiungermi. - Tu parti, mi ha detto, io vengo più tardi. - Il treno non si fermò alla stazione di Durazzo, ma prima. Era tutto buio ed io col mio bambino piccolo in braccio inciampavo continuamente perché la strada era piena di buche. Un ragazzo gentile ha preso in braccio mio figlio per un bel po' di strada. Quando siamo usciti nella strada principale, con mia grande sorpresa vedo mio marito scendere da un motorino (a quell'epoca i motorini erano una cosa molto rara).

Mia sorella abitava vicino al porto in un grande palazzo fatto dagli italiani durante la guerra. Dalle finestre potevamo osservare tutto ciò che accadeva nel porto: le navi strapiene che dovevano partire e la gente che faceva l'impossibile per raggiungerle a nuoto. Le urla della gente che correndo si scontravano fra di loro, le urla dei soldati che con megafono minacciavano di sparare e che non sparavano e i rumori di qualsiasi genere arrivavano fino a noi, completando così un vero quadro di confusione e terrore.

- Non puoi partire ormai, è impossibile, - mi ha detto mia sorella, con un viso che dimostrava paura, e che respirava con difficoltà; impressionata da tutto ciò che succedeva. - Non vedi i soldati?, ti spareranno. -

- No, non aver paura, quello che dicono è tutta demagogia, io partirò! -

Alle cinque del mattino abbiamo visto la gente che correva verso il porto e i soldati che indicavano loro la strada. - Come hai potuto indovinare che tutto era una messa in scena? - Mi chiese la mia sorella. - Adesso sì che puoi correre anche tu insieme agli altri. -

La nostra era davvero l'ultima nave, anzi peschereccio, che partì verso l'Italia. Con un salto acrobatico il capitano del peschereccio salì a bordo e affermò che entro cinque ore saremmo giunti a Brindisi. Cercò nello stesso tempo qualcuno che avesse un orologio bussola.

- Entrate dentro voi che avete dei bambini piccoli, fra un pò arriveremo in mare aperto ed è pericoloso per loro stare qua, - ci disse.

Sottocoperta abbiamo sistemato il figlio grande in uno scaffale, non per i libri dei marinai, ma per il pane albanese a forma di un libro. Lui per l'intero viaggio non ci diede nessun disturbo, mentre il piccolo l'abbiamo sistemato sul tavolo insieme ad altri bambini abbandonati dalle loro madri che sdraiate per terra, vomitavano, gemevano e si lamentavano senza essere in grado di curarli. Io stavo seduta vicino a mia cognata mentre mio marito, in piedi con un accendino in mano cercava di fare un po' di luce. Ero di fronte a lui con gli occhi spalancati e gli chiedevo scusa per quella mia impresa troppo azzardata. In ogni parola, in ogni respiro, si sentivano le grandi onde rumorose

che si spezzavano contro la nostra barca ed entravano furiose dentro, per spaventarci di più. A questo punto, nessuno aveva coraggio di parlare e dentro è calato un silenzio funebre. A forma di serpente e gigantesche ci minacciavano e ci bagnavano continuamente, mentre il cielo era scuro e non si vedeva nessun uccello per darci un po' di speranza. Nel pomeriggio entrò nella nostra cabina un ragazzo giovane e ci disse che la nave si era persa nel mare e nessuno sapeva verso dove stavamo viaggiando. Il peschereccio era carico oltre la sua capienza e trascinava l'ancora rotta dietro, con il rischio di spaccare in questo modo la nave in due. Mancava la luce e fuori era diventato completamente buio.

Durante tutto il viaggio non ho smesso di dire preghiere frutto del momento e del cuore, giacché non conoscevo nessuna preghiera in albanese. Seppi poi che la televisione albanese aveva annunciato che era partito verso l'Italia un peschereccio di cui non si sapeva più nulla. Il buon destino ha voluto che qualcuno mandasse un elicottero per cercarci ed ecco in cielo la nostra speranza che lampeggiava piena di svariati colori. Abbiamo urlato tutti di gioia nel vederlo. Era davvero un miracolo. Ci ha guidati verso Brindisi e pian piano anche il mare si è calmato. Brindisi piena di luci mi ha fatto una gran impressione. Mi sembrava di vedere un sogno e mi sentivo di vivere dentro una favola. Quando siamo scesi nella terra ferma, ci aspettavano quelli della Croce rossa e nella mia vita non avevo mai visto persone così gentili. Mentre camminavo sentivo che dondolavo ancora e ho girato la testa per vedere se anche gli altri dondolavano come me. Ho capito che era la mia testa che continuava a conservare sensazioni della nave e del mare, sensazioni del viaggio, sensazioni che rimarranno sempre così, sconvolgenti, turbanti, indimenticabili, indelebili, figlie di molti ricordi incarnati e vivi nella memoria, pellegrini di un viaggio che continua.

Valbona Jakova, poetessa e traduttrice albanese, giunge in Italia, a Brindisi tra il 7-8 marzo del 1991 e dopo sei mesi di permanenza a campo di Restinco per i profughi, si stabilisce a Ghedi, in provincia di Brescia.

Traduzioni:

1999 Ungaretti: *Raccolta di 37 poesie* (ed. Mondadori);

1999 Neruda: *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* (edizioni Accademia).

1999 Padre Livio Fanzaga *Il Falsario* (ed. Sugarco Edizioni,

2000 Padre Livio Fanzaga *Perché credo a Medjugorje?* (Sugarco Edizioni, best-seller dell'anno 98).

2001 Collabora come coautrice con la dott.ssa Ramona Parenzan per il testo bilingue *Ti racconto il mio paese*, edito dall'editrice Vannini.

Nel 2006 cura il testo bilingue di fiabe albanesi scritte da Sokol Jakova: *Donne, cacciatrici e perfidi imbrogliatori*, della Sinno Editrice. 2007 pubblica la raccolta di fiabe per ragazzi *Gershetet e Eres* (Weso Editrice, Tirana). 2013 Traduce in albanese per la collana "Poethry" "Një vibrim dallgëzues flatrash" "Una vibrazione ondeggiante delle ali" poeti italiani Andrea Garbin, Rosana Crispim da Costa, Viorel Boldis. Thaum Edizioni. 2013 traduce in albanese dall'italiano il libro: "Come si è fatto Re d'Albania Ahmet Zogu". 2014 Traduce autori come Beppe Costa, Jack Hirschman e Valeria Raimondi *Poetry II – L'onda dentro che sospinge*, Gilgamesh Edizioni. 2016 Traduce **17 Poetesse scelte dalla Rivista n.233 gennaio 2008, Crocetti editore, Milano**. Il titolo del libro in albanese "Poetët ndezin vetëm llamba" "I poeti non accendono che lampade". Botime Nacional. 2018 Traduce "Forse Un viso tra mille" del poeta mantovano Umberto Bellintani. 2019 Traduce in italiano Migena Arllati con una raccolta di poesie intitolate "Brezza di Mormorii" ed. Gjon Nikollë Kazazi. 2020 Collabora con Beppe Costa, Uke Zenel Buçpapaj, Marco Cinque, Nikolle Loka, Migena Arllati, Luan Rama, Era Buçpapaj e tanti altri poeti italiani per un'antologia comune bilingue, italiano-inglese.

Pubblicazioni: 1995. "Enigmat e pasnesnates", raccolta di poesie in albanese ed. Ergei, Tirane.

1998 "Kujt i takon kjo buzeqeshje e brishte..?" ed. Shtepia Botuese Bllaci. 2010 "La tempesta delle ore" ed. Albatros Il Filo, Roma. ripubblicato nel

2016. dal ed. Pellicano per la collana "Inediti Rari e Diversi". 2019. "I Tre Porcellini e i Porcellini Emigranti", VELIERO Edizioni.

Premi: **Primo premio** con la poesia "Ai talenti albanesi" Concorso In...canto di donne, Brescia. **2001**

Nel **2003** è vincitrice del primo premio per la sezione poesia al concorso "Immicreando 2003" organizzato dalla Fondazione ISMU e dall'Arcidiocesi di Milano e premiato dal Cardinale Tettamanzi. Nel **2008** vince il primo premio al concorso nazionale di *Poesie immigrate* con la poesia "Lui tornerà", cesvol Umbria.

2009. Riconoscimento dall'Associazione Vatra Arbëreshe per il contributo dato alla letteratura albanese in Italia. Nel **2011** al Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa **AlberoAndronico** è seconda classificata, sezione autori di madre lingua non italiana per i libri pubblicati (**2005-2010**) con il libro di poesie che si intitola *La tempesta delle ore*. **2015** .Konkursi "Vargje në Flamur", Lidhja e krijuesve shqiptarë në mërgatë, Festivali i VIII tradicional poetik, Gjermani L.K.SH.M. çmimi i Tretë.

2016 La lega Internazionale dei Poeti, Scrittori e Artisti "Pegasi" Albania conferisce il grande titolo Pegasian: "Traduttrice dell'anno 2016"

2018 traduce in albanese **Uberto Bellintani**, poeta mantovano "Forse un viso tra mille".

2019 Traduce in italiano una raccolta di poesie di Migena Arllati intitolato "Puhizë Fëshërimash" "Brezza di mormorii". **Libro bilingue.**

2019 Pubblica il libro "I Tre Porcellini e i Porcellini Emigranti".

2020 Pubblica con Gilgamesh Edizioni la sua raccolta di poesie "Richiamare al Bene"

2021 Pubblica con AltroMondo Editore come collaboratrice e traduttrice del libro di Sokol Jakova : "Testimoni in una tragedia"